

Numana (AN): nuovi dati dalla necropoli picena Quagliotti-Davanzali

M.NATALUCCI, E. ZAMPERI

The article displays the first results of the project concerning the Quagliotti-Davanzali necropolis, related to the Picenian centre of Numana. The study focuses on the process of occupation of the funeral area and the burial modalities, that vary over time. The funeral rituality is analysed considering the composition and the association of the grave goods. This approach allowed to acquire new interesting data for the understanding of the role of Numana in the Adriatic area.

Il progetto di studio sulla necropoli Quagliotti-Davanzali, nell'ambito del quale si inseriscono gli studi qui presentati, nasce da una Convenzione di Ricerca stipulata tra la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche (nella persona del Dott. Stefano Finocchi, responsabile scientifico del progetto), l'Università di Bologna (Prof. Vincenzo Baldoni) e il Polo Museale delle Marche. Per la concessione di studio dei materiali conservati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale delle Marche si ringrazia il Direttore Nicoletta Frapiccini.

Le premesse metodologiche e le linee guida fondamentali del progetto sono già state illustrate in questa stessa sede (si veda il contributo di Finocchi, Baldoni in questi atti). Nella presente comunicazione saranno pertanto esposti alcuni dei risultati preliminari e delle prospettive di ricerca scaturite dallo studio di diversi corredi, i quali, per specifici elementi di notevole interesse, offrono nuovi dati particolarmente utili alla ricostruzione storica del centro piceno; conviene infatti ricordare che, per la scarsità delle testimonianze archeologiche restituite dall'abitato, molto poco si conosce della società che controllò per diversi secoli l'importante approdo del Conero. Diventa pertanto di cruciale importanza lo studio di un contesto come quello della Quagliotti-Davanzali, che risulta essere stata frequentata per un periodo di tempo notevolmente lungo, dal IX al II sec. a.C.

(M.N.; E.Z.)

Il settore centrale dell'area Davanzali. Le tombe di IX e VIII sec. a.C.

Nella fase di impostazione del progetto sull'area Davanzali si è deciso di affrontare l'analisi del sepolcreto seguendo un criterio topografico, nel tentativo di riconoscere le differenti modalità di occupazione dello spazio funerario conservando una necessaria prospettiva

diacronica, fondamentale nella lettura di un contesto così notevolmente stratificato.

Fin dalla prima scansione cronologica condotta sulla base della documentazione d'archivio è stato possibile notare come alcune aree fossero state maggiormente frequentate in specifiche fasi piuttosto che in altre: ad esempio, si è notato come il settore settentrionale, nel quale le fosse si dispongono con una certa regolarità, sia utilizzato soprattutto nel VI e nel V secolo, mentre le tombe di IV si concentrano nella porzione meridionale dell'area. Risulta altresì evidente come diverse delle sepolture più antiche, come le già note t. 52 Quagliotti e 495 Davanzali, o la t. 390 Davanzali, conservino una notevole area di rispetto pur essendo collocate in aree densamente occupate da deposizioni cronologicamente posteriori (fig. 1).

È questa una delle prime chiavi di lettura non solo della topografia del sepolcreto, ma anche dell'antica società numanate: queste sepolture, oltre ad essere il punto di origine dell'intero contesto necropolare, sono tra le poche, fondamentali testimonianze risalenti alla Prima Età del Ferro per l'area del Conero. Se si eccettuano alcune sepolture rinvenute nei pressi dell'abitato, di cui si hanno solo scarse notizie (Landolfi 1993, 625-628), le quattordici sepolture di IX e VIII sec. a.C. al momento riconosciute nelle aree Quagliotti e Davanzali sono le uniche testimonianze di questa fase cronologica a Numana.

Di queste, solo due sono già note nella storia degli studi. Si tratta delle uniche incinerazioni attestate a Numana: la t. 52 Quagliotti, tempestivamente resa nota dalla stessa responsabile dello scavo Delia Lollini nel 1969 (Lollini 1969, 89-96), e la t. 495 Davanzali, una cremazione bisoma recentemente analizzata da Nora Lucentini (Lucentini 2007, 102-106), in una importante rilettura di questi contesti così antichi, nella quale la studiosa ha sottolineato come i materiali presenti nei corredi evidenzino gli stretti rapporti intrattenuti dalle popolazioni del Conero con l'Istria e la Dalmazia.

Nelle prime comunicazioni seguite all'avvio dell'attuale progetto di studio sulla necropoli è già stata sottolineata la centralità della t. 390 (fig. 2), posta al centro di una notevole area di rispetto e da ritenersi ipoteticamente come una delle sepolture generatrici di tutta la necropoli (Finocchi, Baldoni 2017, 348-349). Effettivamente, tutte le tombe afferenti alle fasi I (IX sec. a.C.) e II (VIII sec. a.C.) della Lollini sembrano concentrarsi in piccoli nuclei tra loro isolati; tuttavia, mentre in alcuni casi col passare dei secoli si assiste a fenomeni di parziale obliterazione di queste tombe più antiche, sepolture come la 52, la 390 e la 495 rimangono rispettate.

I corredi di queste tre tombe, riferibili alla tradizionale fase Piceno I, sono accomunati dalla presenza di spilloni; la t. 390 ne ha restituiti due, inquadrabili nel tipo Sirolo o nei sottogruppi riconosciuti da N. Lucentini (Lucentini 2007, 96-98, fig. 1), che ne sottolinea l'origine balcanica. Influssi dall'Adriatico orientale sono ravvisabili ancora nella fase successiva, e in particolare nelle due tombe femminili che si collocano a breve distanza dalla t. 390. Nel corredo della t. 187 è infatti presente una fibula ad occhiali, del tipo a tre pezzi; una variante, quest'ultima, che rimanda all'area liburnica (Giuliani 2012, 67-69, con bibliografia precedente). Dello stesso corredo fanno parte una collana in grani d'ambra e pasta vitrea ed una coppia di orecchini in bronzo con anelloni in ambra, un tipo di ornamento che a partire dall'VIII sec. a.C. conosce grande fortuna in ambito piceno. La medesima tipologia di orecchini è presente nella vicina t. 392, all'interno di un'associazione funeraria che appare ancor più ricca rispetto a quella della

t. 187, poiché comprende vari elementi ornamentali in bronzo, osso, ambra e pasta vitrea, oltre ad una fibula ad arco foliato con staffa a disco, confrontabile con altri esemplari noti in area picena e umbra (fig. 3).

Analizzando attentamente la composizione di questi corredi si può affermare che in realtà, per il settore in esame, parlare al momento di due fasi distinte potrebbe risultare fuorviante. La recente rilettura della Lucentini, che, sulla base di una aggiornata seriazione dei tipi di spilloni e, più in generale, di convincenti confronti con l'ambiente adriatico orientale, ha abbassato la datazione della t. 52 così come era entrata in letteratura, ha portato la studiosa a datare la t. 495 alla fine del IX sec. a.C. Nello stesso periodo è dunque possibile collocare la t. 390. Se si accetta questa datazione "bassa" delle tt. 390 e 495, si nota come potrebbe non intercorrere un divario così consistente tra queste e le tombe inquadrabili nel Piceno II, in particolare la t. 187, considerando che il tipo di fibula ad occhiali qui rinvenuto è databile tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C.

Si andrebbe così a delineare per l'area Davanzali (e, per quanto al momento noto, per Numana in generale) una prima fase di occupazione meglio circoscritta nel tempo, compresa tra la fine del IX e i primi decenni del secolo successivo. In tale periodo il centro costiero risulta essere già ben inserito all'interno di dinamiche commerciali ad ampio raggio: i materiali suggeriscono infatti contatti con l'area padana, con l'area transappenninica e con diverse regioni della costa dalmata. La composizione complessa delle *élites* locali appare evidente per l'inserimento nei corredi di oggetti che rimandano a tali ambienti, e, in due soli casi, per l'adozione di un rituale inconsueto quale l'incinerazione.

Alla luce di queste considerazioni si può forse avanzare un'ulteriore proposta per la lettura della topografia del settore. La vicinanza, non solo spaziale ma anche cronologica, tra le tt. 187, 390 e 392, potrebbe suggerire la precisa volontà di sottolineare l'appartenenza ad un medesimo gruppo. Per quanto soltanto in una fase successiva sia attestata la diffusione di monumenti funerari di tipo familiare, si può ipotizzare già per questo periodo la presenza di delimitazioni dello spazio funerario, che condizionarono lo sviluppo dell'intera necropoli per un tempo molto lungo. L'area di rispetto più volte citata, al centro della quale si colloca la t. 390, comprende infatti chiaramente le tt. 187 e 392, nei pressi delle quali si arriva a seppellire solo nell'avanzato IV secolo; lo spazio compreso tra queste tre tombe, tuttavia, continua ad essere risparmiato. Per meglio spiegare questa evidenza si potrebbe ipotizzare la presenza di un tumulo di terra, un tipo di monumento funerario che a Numana al momento sembra attestato solo a partire dal VII sec. a.C. (da ultimo si veda Finocchi S. in Delpino, Finocchi, Postriotti 2016, 293-295), ma che a Matelica appare già dall'VIII (Roma 2001, 74; Silvestrini, Sabbatini 2008, 52). Al tumulo è però solitamente associato un fossato circolare, mentre la porzione di fossato visibile in pianta appare in realtà essere pertinente ad una fase successiva. Si può tuttavia ragionevolmente ipotizzare che l'andamento circolare che caratterizza le tombe tarde disposte nei pressi sia dovuto alla presenza di un elemento che ne condizionava la disposizione, quale potrebbe essere appunto un tumulo del tipo citato. Elementi a sostegno della presenza di un tumulo in quest'area potrebbero pervenire da una corretta lettura geomorfologica del settore, che tenga conto della posizione delle diverse sepolture e soprattutto delle quote alle quali sono collocate le fosse. Questa analisi, che appare difficoltosa se condotta solo sulla base della documentazione d'archivio (la quale, in alcuni casi, risulta purtroppo lacunosa), sarà

approfondita nel prossimo futuro grazie a mirate indagini sul campo, già avviate nell'ambito del nostro progetto di ricerca.

(E.Z.)

Il settore meridionale dell'area Davanzali. Le tombe di IV-III sec. a.C.

Il settore meridionale della necropoli Davanzali risulta essere un'area marginale rispetto al nucleo centrale di sepolture che afferiscono al plot incentrato sulla t. 390. Tale ipotesi sembra confermata da alcune recenti indagini svolte nell'area Volpini Soprani, posta a sud di quella in analisi (Finocchi, Bilò cds), in cui è emersa una minore concentrazione di tombe rispetto al settore centrale del sepolcreto. Inoltre, emerge come l'area meridionale venga prevalentemente occupata dal Piceno IVB (520-470 a.C.) al Piceno VI (385-268 a.C.). Dopo la deposizione 501, caratterizzata da una fibula in bronzo ad arco semplice con decorazione incisa e staffa ad uncino, databile tra il IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C., l'area meridionale non sembra infatti essere sfruttata per più di due secoli. Le uniche testimonianze riferibili in questo settore a tale periodo sono scarsi frammenti provenienti dal riempimento di uno scasso che ha probabilmente intaccato e distrutto alcune sepolture. La t. 501 non sembra dunque essere stata fulcro generatore di un plot coerente come quello della t. 390, tanto che nel Piceno VI la sepoltura non viene più rispettata.

È proprio in quest'ultima fase cronologica che il settore meridionale della necropoli si dimostra invece di particolare interesse. Un fenomeno, che si diffonde a partire dalla fine del V sec. a.C. per poi divenire sempre più frequente nell'ultimo quarto del IV sec. a.C., è l'uso di porre come unico oggetto ceramico di corredo uno *skyphos* o un cratere a campana (Natalucci, Seccamonte, Zampieri cds). Tale elemento che, a una lettura superficiale, potrebbe essere interpretato come testimonianza di impoverimento dei corredi nel Piceno VI, è piuttosto legato a una rinnovata ritualità funeraria che trova, in questa fase, un'estrema sintesi dell'ideologia del simposio attraverso la deposizione di un solo vaso dalla grande valenza semantica. Lo *skyphos*, posto sistematicamente presso i piedi del defunto, può essere indifferentemente attico a figure rosse, a vernice nera, alto-adriatico e, in un caso, in impasto: ciò evidenzia come la forma acquisisce, in questo caso, una preminenza di significato rispetto all'elemento figurativo. Nel settore meridionale qui in analisi sono ben sei le sepolture che seguono tale ritualità, tutte pertinenti a individui sub-adulti (tt. 205, 475, 504, 513, 514, 515). Particolarmente interessante è il caso della t. 504 (fig. 4) in cui, a sottolineare ulteriormente l'età infantile del defunto, è la miniaturizzazione dello *skyphos* a vernice nera (h. 7,3 cm). Qualora le analisi antropologiche in corso confermeranno l'età dei defunti rilevata in fase di scavo, si potrebbe ipotizzare durante il Piceno VI una forte standardizzazione del rito in cui è prevista la deposizione del cratere per gli adulti e dello *skyphos* per i sub-adulti. Una distinzione questa che tende a sfumare nei casi di crateri skyphoidi nello stile di *Gnathia* (Zampieri E., in Natalucci, Seccamonte, Zampieri cds) e di *skyphoi* alto-adriatici di grandi dimensioni che potevano assolvere alla funzione di vaso contenitore. L'emergere di tali nuove esigenze comunicative espresse dal rinnovamento del rituale è senza dubbio testimonianza del cambiamento storico e sociale che avviene a partire dalla metà del IV sec. a.C. nel Piceno.

Nel settore meridionale del sepolcreto, ciò è ulteriormente dimostrato dalla formazione di un nucleo coerente di sepolture caratterizzate dalla presenza di oggetti di orizzonte culturale

lateniano (fig. 5). In prossimità topografica rispetto alle tombe di armati, già edite, 214, 502 e 506 (Spadea 1977; Spadea 1978), risulta particolarmente significativa la t. 470. Il corredo era costituito da un calderone, una fibula bronzea a doppia molla di tipo La Tène e da armi d'offesa, ovvero una spada e il suo fodero, ritualmente ripiegati, e una lancia (fig. 6). Altre sepolture, che hanno restituito spade e foderi di tipo La Tène nell'area Davanzali, sono le tt. 199 e 248, poste più a nord. In tutte le sepolture la spada in ferro a doppio taglio e costolatura centrale viene deposta fuori dal fodero, che viene disposto a fianco. I foderi a doppia lamina di ferro presentano salvapunta stretto senza traforo, arrotondato o appuntito, (tt. 199, 214, 248, 470), o largo ad ampio traforo (t. 502). Nelle tt. 199, 214, 248 e 470, sono associati all'arma uno o due anelli di sospensione in ferro, mentre non è documentato l'uso del più tardo cinturone a catena. Spada e fodero sono sistematicamente deposti defunzionalizzati alla sinistra del defunto: l'unica eccezione, che pare seguire una ritualità differente, è la t. 214, in cui l'arma d'offesa non è stata ripiegata ed è posta alla destra del defunto. Alle tombe con spada e lancia vanno poi aggiunte una serie di sepolture, tutte riferibili alla fase di Piceno VI, che presentano solo una lancia ritualmente ripiegata (tt. 411, 464). Sebbene l'uso di defunzionalizzare le armi sia raramente attestato anche in fasi più antiche nel Piceno (Lollini 1985, fig. 22), tale ritualità diventa molto diffusa durante il IV sec. a.C. e potrebbe essere imputabile ad un influsso celtico (Lollini 1976). Allo stesso nucleo di sepolture topograficamente coerenti appartiene la t. 505, considerabile un *unicum* all'interno del sepolcreto per quanto riguarda l'associazione degli oggetti di corredo. Al suo interno sono stati infatti ritrovati una fibula in argento, un'*oinochoe* in pasta vitrea e un calderone, pertinenti a tipologie non altrimenti note nel sepolcreto ma che trovano stringenti confronti nelle necropoli celtiche di S. Paolina di Filottrano e S. Filippo di Osimo (cfr. S. Paolina di Filottrano tt. 2 e 21 e S. Filippo di Osimo t. 4, esposte presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche, Ancona). Giuseppina Spadea, pubblicando le tt. 214, 502 e 506, considera le tombe come sepolture picene in cui è documentata l'introduzione di armi celtiche nell'uso locale (Spadea 1978). D'altra parte, recentemente si è andata diffondendo una concezione più dinamica dei rapporti tra popolazioni umbre, picene e celtiche. Daniele Vitali e Thierry Lejars, criticando il metodo tradizionale di distinzione tra le necropoli celtiche e quelle picene, non hanno escluso la possibilità che potessero esserci individui celtici integrati nelle comunità costiere, di cui condividevano le usanze funerarie (Vitali 2001, 234-235; Lejars 2006, 6). Nell'ambito del sepolcreto Davanzali inducono a una profonda riflessione non tanto la presenza di manufatti lateniani, che potevano essere oggetto di scambio e commercio, quanto piuttosto alcune specifiche ritualità, quale appunto la defunzionalizzazione delle armi e la coerente selezione di oggetti celtici posti all'interno della medesima sepoltura. Si potrebbe dunque ipotizzare una maggiore fluidità nelle dinamiche interne alla comunità numanate, attraverso fenomeni come la mobilità individuale, il mercenariato e gli scambi matrimoniali. Nonostante ciò, l'assenza totale di inequivocabili indicatori, quali ad esempio i dati epigrafici, non consente di esprimersi circa l'effettiva presenza di individui celtici a Numana. Restano comunque evidenti gli stretti rapporti e gli influssi reciproci tra i due *ethnoi* che in questa fase popolano aree limitrofe nel Piceno. A questo genere di contatti si deve anche la presenza di oggetti di ornamento personale generalmente connessi all'ambito celtico: oltre alle già citate fibule a molla bilaterale, sono documentati nelle tt. 391, 456 e 475 pendagli anforiformi in pasta vitrea traslucida. Tali pendenti sono molto diffusi in area dalmatica e carpatica, mentre nella penisola italiana sono sporadicamente attestati in contesti, quali Monte Bibele, Spina, Adria, Carsoli e Canosa (Tagliamonte, Raccar 2007, 216, con bibliografia precedente).

Il settore meridionale dell'area Davanzali riveste un ruolo fondamentale anche nella comprensione delle fasi finali della necropoli. Due sepolture inquadrabili in una fase più avanzata, in quanto scavate in un riempimento ricco di materiali ceramici databili al IV-III sec. a.C., dimostrano che l'area venne utilizzata come sepolcreto senza soluzione di continuità fino alla fase di romanizzazione. Se nulla si può dire della t. 511 priva di corredo, di estremo interesse appare invece la t. 512, databile alla prima metà del II sec. a.C. (Baldoni cds). Essa presentava una copertura in *tegulae mammatae* sopra cui era appoggiata in verticale un'anfora greco-italica, secondo un uso attestato anche in altre sepolture della necropoli Quagliotti-Davanzali (cfr. Novaro 1997-1998). Tali elementi ci permettono di constatare la presenza di una ritualità reiterata nella strutturazione delle sepolture delle prime fasi di romanizzazione a Numana, che trova in parte confronti con le coeve necropoli di Ancona (Baldoni cds). Se da una parte la sepoltura conserva alcuni elementi tipici dell'uso numanate, quale ad esempio il restringimento della fossa sepolcrale a creare una risega, dall'altro lato va osservato come il sistema di copertura e la composizione del corredo, costituito da un'anfora, una lancia e uno strigile in ferro, appaiono atipiche nell'ambito della ritualità picena. La compresenza di anfora e strigile nella tomba è invece un uso diffuso nelle necropoli di Ancona, dove però la presenza di armi è documentata solo in un contesto sepolcrale (Colivicchi 2002, 413). La tomba risulta dunque emblematica di una fase storica estremamente fluida in cui emergono innumerevoli cambiamenti, pur rimanendo invariati alcuni elementi tipici della ritualità della comunità picena di Numana.

(M.N.)

Sebbene lo studio della necropoli Davanzali risulti ancora *in itinere*, i dati presentati dimostrano la rilevanza qualitativa e quantitativa delle informazioni che la documentazione a disposizione può offrire circa la comunità picena di Numana. In particolare, l'uso del GIS, associato ad un database relazionale, si è rivelato di notevole importanza nel mettere in evidenza diversi fenomeni, quali le dinamiche di occupazione e le modalità di deposizione proprie di differenti fasi cronologiche. Il contesto della necropoli Quagliotti-Davanzali, caratterizzato dalla presenza di sepolture databili dal IX al II sec. a.C., risulta essere un osservatorio privilegiato per l'analisi della ritualità funeraria e della sua evoluzione in un ampio *range* cronologico, che dalla Prima Età del Ferro giunge fino alla fase di romanizzazione. Ciò permette di evidenziare elementi di discontinuità o di omogeneità all'interno dei corredi in un quadro diacronico e sincronico. In futuro, la prosecuzione dello studio, nell'ambito della Tesi di Scuola di Specializzazione di S. Seccamonte e del Dottorato di Ricerca di M. Natalucci presso "La Sapienza" di Roma, permetterà di indagare il settore settentrionale e orientale del sepolcreto, e di volgere l'attenzione alla fase cronologica che va da VII al V sec. a.C. I risultati del progetto di studio consentiranno di valorizzare al meglio il sito di Numana e di comprendere il ruolo che l'emporio del Conero dovette rivestire nel panorama del Mediterraneo antico.

(M.N.; E.Z.)

I reperti dei corredi funerari che si presentano in questa sede appartengono al Polo Museale delle Marche – Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Le fotografie e i disegni di tali reperti sono stati realizzati dagli autori e sono editi su concessione del Ministero dei Beni e

delle attività Culturali e del Turismo – Polo Museale delle Marche (figg.3-4-5). Le planimetrie delle tombe sono di proprietà e sono pubblicate su concessione del Ministero dei Beni e delle attività Culturali e del Turismo - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche (figg.2-3-6).

Riferimenti bibliografici

- Baldoni V. cds, "Osservazioni sui corredi funerari di IV-II sec. a.C. della necropoli Davanzali di Numana", in *Atti del Convegno Internazionale «Roma ed il mondo Adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio» (Macerata 18-20 maggio 2017)*
- Colivicchi F. 2002, *Le necropoli di Ancona, IV-III sec. a. C.: una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli
- Delpino C., Finocchi S., Postriotti G. 2016, "Necropoli del Piceno. Dati acquisiti e prospettive di ricerca", in Baldini G., Giroladini P., *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Colle di Val d'Elsa – San Gimignano – Poggibonsi, 27-29 novembre 2015)*, Firenze, 287-303.
- Finocchi S., Baldoni V. 2017, "Numana and its ancient territory: new data and research perspectives", in *Archeologia e Calcolatori* 28.2, 345-351.
- Finocchi S., Bilò M. cds, "Dinamiche sociali e forme del popolamento dell'antica Numana", in *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV sec. a.C., Workshop Internazionale, Chieti, 18-19 Aprile 2016*.
- Giuliani B. 2012, "Le fibule dall'età del Ferro all'Orientalizzante antico", in Benedettini M. G. (a cura di), *Il Museo delle Antichità Etrusche e italiche. III. I bronzi della collezione Gorga*, Roma, 56-78.
- Landolfi M. 1993, "Numana, Ancona", in *StEtr* LVIII, 625-628.
- Lejars T. 2006, "Les Celtes d'Italie", in Szabó M. (a cura di), *Celtes et Gaulois, l'archéologie face à l'histoire, 3: les civilisés et les Barbares (du V^e au III^e siècle avant J.-C.)*, Actes du colloque, Budapest, 17-18 juin 2005, Glux-en-Glenne, 1-20
- Lollini D.G. 1969, "Tomba ad incinerazione nella necropoli di Numana", in *Atti del I Simposio Internazionale di Protostoria Italiana*, Roma, 89-101.
- Lollini D.G. 1976, "La civiltà picena", in AA.VV., *Popoli e civiltà dell'Italia antica V*, Roma, 109-195
- Lollini D.G. 1985, "Rapporto tra area romagnola e picena nel VI-IV secolo a.C.", in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale* (Atti del Convegno, Bologna 1982), Bologna, 323-350.

- Lucentini N. 2007, “Riflessi della circolazione adriatica nelle Marche centromeridionali, in Guštin M., Ettl P., Buora M., *Piceni ed Europa (Atti del Convegno)*, *Archeologia di Frontiera* 6, Udine, 95-108.
- Natalucci M., Seccamonte S., Zampieri E. cds, “Il GIS della Necropoli Davanzali di Numana (AN). Proposte per l’analisi del rituale funerario nel IV-III sec. a.C.”, in *Atti del Convegno Internazionale «Roma ed il mondo Adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio» (Macerata 18-20 maggio 2017)*.
- Novaro D. 1997-1998, *Le necropoli picene di Numana: analisi e interpretazione di un settore dell’area Quagliotti-Davanzali*, dottorato di ricerca in archeologia, relatore M. Torelli, Università degli studi di Perugia, II ciclo.
- Roma 2001, AA.VV., *Eroi e regine: Piceni popolo d’Europa* (Catalogo della mostra tenuta a Roma, 12 aprile-1 luglio 2001), Roma.
- Silvestrini M., Sabbatini T. 2008 (a cura di), *Potere e Splendore: gli antichi Piceni a Matelica (Catalogo della Mostra, 18 aprile – 31 ottobre 2008)*, Matelica.
- Spadea G. 1977, “Numana”, in *StEtr* XLV, 469-472.
- Spadea G. 1978, “Numana”, in Santoro P. (a cura di), *I Galli e l’Italia*, Roma, 184-189.
- Vitali D. 2001, “I celti a sud del Po”, in Cuscito G. (a cura di), *I celti nell’alto Adriatico (Atti delle tre Giornate internazionali di studio, Trieste, 5-7 aprile 2001, Centro di antichità altoadriatiche, Casa Bertoli, Aquileia Trieste 2001)*, *Antichità altoadriatiche* XLVIII, 227-239.
- Tagliamonte G., Raccar M. 2007, “Materiali di tipo e di ascendenza lateniana nel medio e baso Adriatico italiano”, in Guštin M., Ettl P., Buora M. (a cura di), *Piceni ed Europa (Atti del Convegno)*, Udine, 211-220.

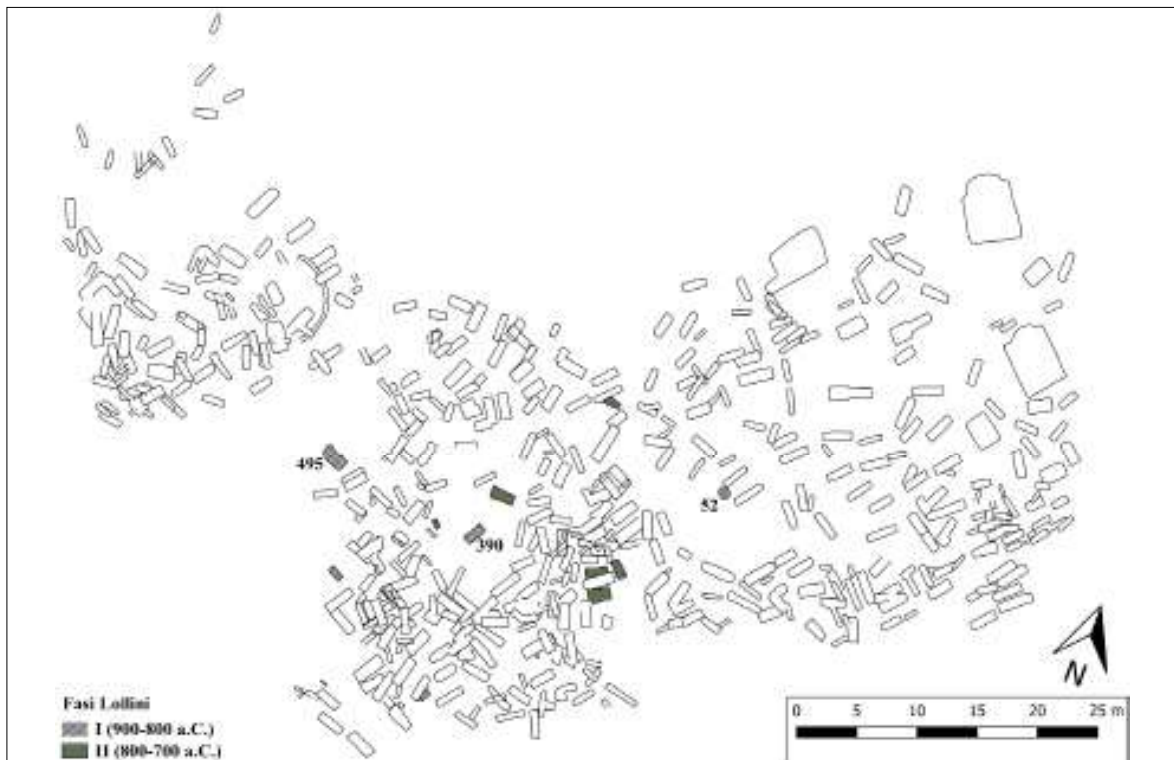


Fig. 1 - Planimetria generale della necropoli Quagliotti-Davanzali con indicazione delle tombe di fase Piceno I e Piceno II (elaborazione GIS: E. Zampieri)

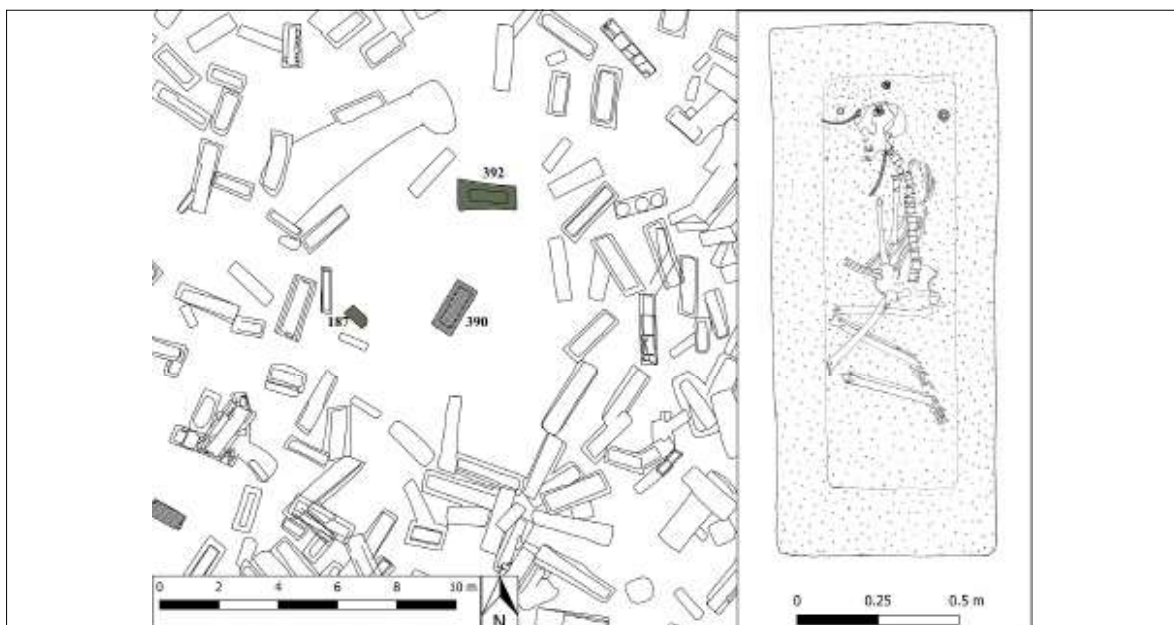


Fig. 2 - Planimetria del settore centrale dell'area Davanzali e pianta di dettaglio della t. 390 (elaborazione GIS: E. Zampieri; planimetria SA 16475. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali – Polo Museale delle Marche)

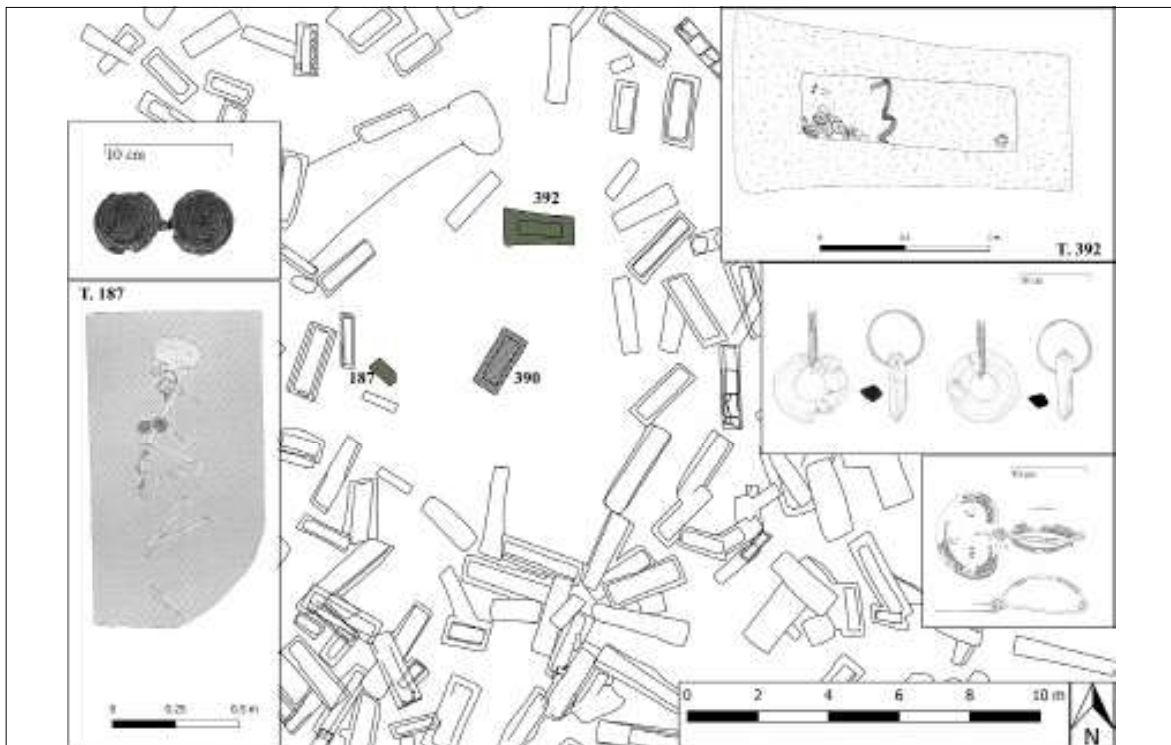


Fig. 3 - Planimetria del settore centrale. Nei riquadri sono rappresentate le piante di dettaglio delle tt. 187 e 392 e alcuni degli oggetti di corredo citati nel testo (elaborazione GIS: E. Zampieri; T. 187: Polo Museale delle Marche – Museo Archeologico Nazionale delle Marche, planimetria SA 16160, fibula ad occhiali IG 27002; T. 392: Polo Museale delle Marche – Museo Archeologico Nazionale delle Marche, planimetria SA16479, orecchini con anelli in ambra IG 49658a-b (disegno SA 1280-1281-1282-1283), fibula ad arco foliato con staffa a disco IG 59091 (disegno SA 29808). Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali – Polo Museale delle Marche)

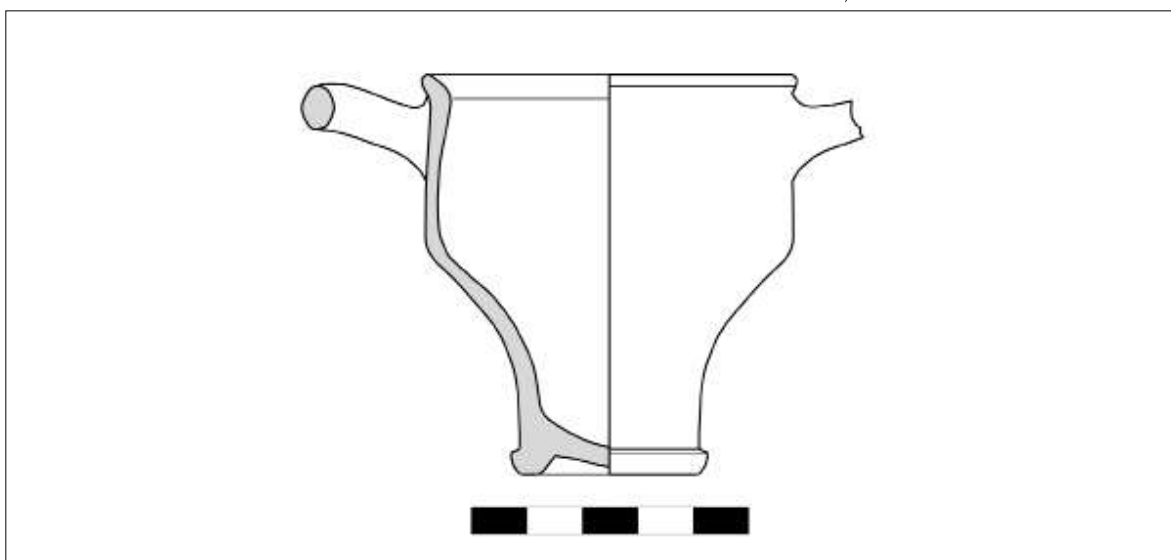


Fig. 4 - T. 504 area Davanzali: skyphos a v.n. miniaturizzato, terzo-ultimo quarto del IV sec. a.C. (T. 504. Polo Museale delle Marche – Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Skyphos a v.n. IG 35436. Disegno M. Natalucci. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali – Polo Museale delle Marche)

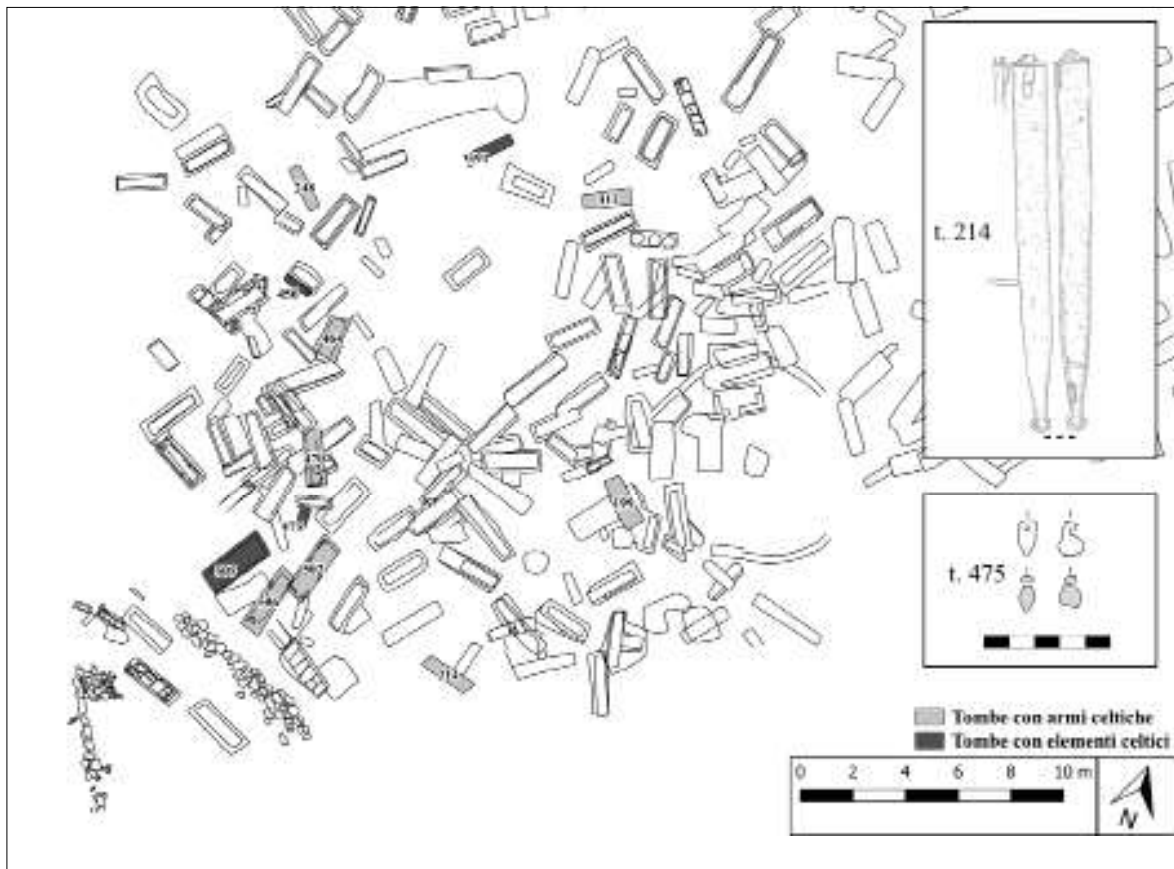


Fig. 5 - Planimetria generale della necropoli Quagliotti-Davanzali con indicazione delle sepolture con oggetti di cultura La Tène (elaborazione GIS: E. Zampieri; T. 214: Polo Museale delle Marche – Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Fodero in ferro IG 27289 (disegno SA 28554); T. 475: Polo Museale delle Marche – Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Pendenti anforiformi in pasta vitrea IG 74786 (disegno eseguito da M. Natalucci). Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali – Polo Museale delle Marche)

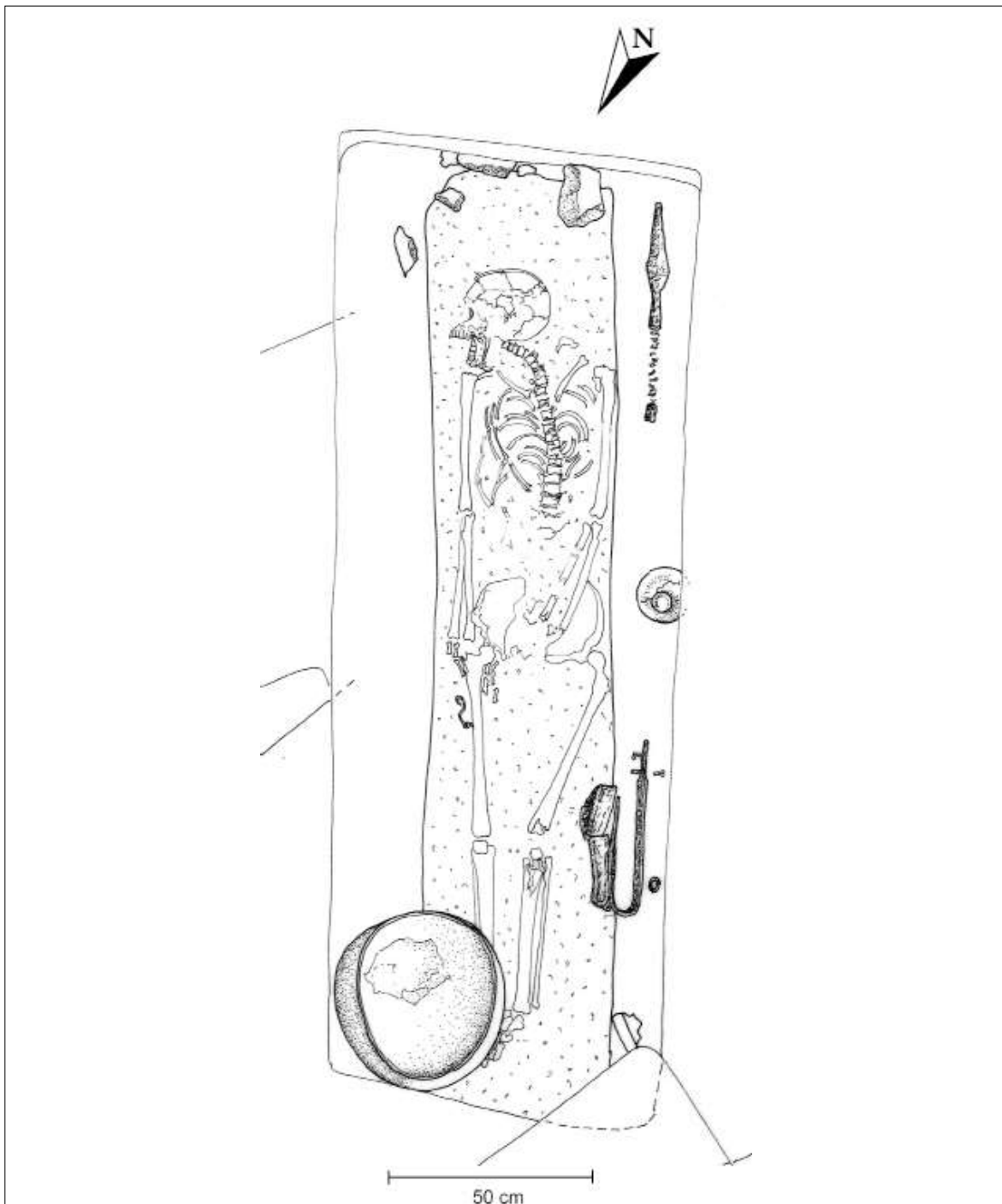


Fig. 6 - T. 470 area Davanzali: sepoltura maschile con corredo composto da fodero e spada La Tène ritualmente ripiegati, fibula in bronzo La Tène, lancia e calderone in bronzo (planimetria SA 16628. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali – Polo Museale delle Marche)